

INTERVISTA CON BLAIR

«Avete un buon leader Putin? Non va escluso»

di **Paolo Valentino**

“Ermezza dell'Ue contro la destabilizzazione a Kiev, ma cooperazione con Mosca contro l'Isis. In un'intervista al *Corriere*, l'ex premier britannico Tony Blair delinea scenari internazionali e promuove le scelte di Renzi. **a pagina 19**

L'INTERVISTA TONY BLAIR

«L'Europa ha bisogno di una sinistra nuova»

ROMA «La modernizzazione che Matteo Renzi sta cercando di portare in Italia è la sola strada per una forza progressista, che vuole creare una società più giusta ed eguale. Chi non cambia i sistemi di base, in un mondo che cambia così tanto e così velocemente, rimane indietro. Abbiamo tutti davanti gli stessi problemi: globalizzazione, innovazione tecnologica, demografia. La ragione per cui molti Paesi devono riformare sistemi pensionistici, welfare, mercato del lavoro è proprio il mondo che cambia. E la sinistra ha successo solo quando rimane fedele ai suoi valori, ma li applica in modi diversi per tempi diversi».

A Roma per una serie di incontri, compreso quello avuto ieri con il Presidente del Consiglio, l'ex premier laburista britannico Tony Blair ha concesso un'intervista al *Corriere*. Abito grigio, in grande forma, i famosi occhi azzurri che continuano a lanciare scintille, solo i capelli più radi e diafani ne raccontano i 61 anni.

Signor primo ministro, lei fece le sue riforme in un panorama economico caratterizzato dalla crescita, mentre oggi Renzi e gli altri leader

devono farlo nel pieno della più grave recessione del Dopoguerra. In che modo governi progressisti possono riformare e rimanere fedeli a se stessi in tempi di crisi?

«Oggi il cambiamento è allo stesso tempo più urgente e più difficile. Penso che in Europa sia necessario un "grande compromesso", l'intesa a stimolare l'economia, sul piano degli investimenti e su quello monetario, in cambio di sostanziali riforme strutturali, altrimenti l'economia non sarà competitiva in futuro. La moneta unica è stato un progetto motivato dalla politica ma espresso nell'economia, dove l'assunzione implicita era che la crescita continuasse all'infinito. Gli aggiustamenti necessari per allineare le varie economie non vennero fatti. Oggi, di fronte alla recessione, venuto meno lo strumento della svalutazione, l'eurozona deve agire insieme».

Lei quindi critica quei Paesi come la Germania, che insistono solo sull'austerità?

«È impossibile ridurre il debito se non si ha crescita. È necessario per l'eurozona combinare misure per lo sviluppo nel breve periodo, varando le riforme

che nel lungo termine renderanno quella crescita sostenibile. Ma è chiaro che prima venga la crescita».

L'Europa deve affrontare anche una grave crisi di credibilità presso le opinioni pubbliche. Ieri al Parlamento europeo Papa Francesco ha criticato la troppa burocrazia, la distanza dai cittadini, la «globalizzazione dell'indifferenza» che caratterizzano l'Ue. Allo stesso tempo, crescono nel Continente forze anti-europee, nazionaliste, anti-immigrati che contestano l'esistenza stessa del progetto europeo. Qual è una risposta progressista a questa crisi dell'Europa?

«Credo siano necessarie tre cose. Primo occorre capire che la rabbia della gente è reale, per questo sono necessarie politiche per la crescita e il lavoro. Secondo bisogna affrontare le genuine preoccupazioni sollevate dalle ondate migratorie. E qui abbiamo bisogno di regole, ma non di pregiudizi: quindi forti controlli per frenare l'immigrazione clandestina e misure comuni a tutta l'Unione Europea. Terzo e più importante, l'Europa deve concentrarsi

non sulla burocrazia o l'interferenza nella vita delle persone, ma su grandi cose che mostrino perché essa sia l'idea giusta per il XXI secolo: mercato unico, politica energetica, difesa e sicurezza comuni. In nessuna crisi alle nostre porte, oggi, siamo in grado di agire senza che gli Usa siano il senior partner. La percezione della gente è che Bruxelles e le sue istituzioni siano lontani. Tutte le volte che l'Europa si pone il problema di come avvicinarsi alle persone, le sue istituzioni avviano una grande introspezione su se stesse e, due o tre anni dopo, notiamo che la gente le sente ancora più distanti».

Ma come si danno risposte comuni senza forti istituzioni comuni?

«Non riusciremo ad affrontare i partiti dell'estrema destra nazionalista con altri dibattiti sui poteri di Commissione, Consiglio e Parlamento. La priorità immediata è dare alla gente il senso del perché l'Europa sia rilevante nel Terzo Millennio. E la ragione oggi non è più la pace, come per la generazione dei nostri genitori, ma il potere. Se vogliamo essere influenti, far avanzare i nostri va-

lori e interessi in un mondo dove emergono nuovi protagonisti, Cina, India, Indonesia che è tre volte la Germania, ci vuole l'Europa».

Non molti suoi connazionali sono d'accordo. Quanto la preoccupa la prospettiva del Brexit?

«Sono molto preoccupato dalla possibilità che il Regno Unito esca dalla Ue. Sarebbe un disastro per noi e per l'Europa. Però non credo ci sia una maggioranza della popolazione fa-

vorevole all'uscita».

Che fare con la Russia? Come bilanciare la necessità di sostenere le aspirazioni dell'Ucraina, con la legittima difesa dei nostri interessi economici e strategici?

«La cosa migliore è tenere fermi i nostri valori. L'Europa deve agire con fermezza di fronte alla destabilizzazione dell'Ucraina. D'altra parte, ci sono aree dov'è indispensabile cooperare con Mosca, la lotta

all'Isis, la Siria, l'Iraq, i negoziati con Teheran. Questo è possibile nelle relazioni internazionali: fermezza sui valori, dialogo e cooperazione sulle emergenze comuni. Non dobbiamo agire con Putin in un modo che chiude ogni spiraglio».

Che fare in Medio Oriente?

«Occorre vedere la regione come teatro di una lotta molto basilare: tra quelli che vogliono società tolleranti sul piano religioso e aperte su quello economico, e chi si oppone».

Le manca fare il primo ministro?

«Ogni tanto. Quando ci sono le grandi crisi, pensi sempre che avresti molto da dire a da fare. D'altra parte non ho mai avuto tanto da fare in vita mia».

C'è mancanza di vera leadership in Europa?

«No, direi che c'è buona leadership in giro, non ultimo qui in Italia. Si sarebbe mai immaginato tre anni fa l'attuale posizione di Matteo Renzi?».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Nato nel '53 a Edimburgo, esponente con Bill Clinton della politica della «Terza via», il laburista Tony Blair è stato premier dal '97 al 2007

● Oggi è inviato per la pace in Medio Oriente e superpagato conferenziere e consulente di multinazionali

”

La risposta alle destre
Occorre capire che la rabbia della gente è reale. E la Ue non perda tempo con la burocrazia

”

Con gli Usa, ma...
Ci sono aree dov'è indispensabile cooperare con Mosca. Non si chiuda ogni spiraglio con Putin

Visita italiana
fitta di colloqui per l'ex premier britannico Tony Blair, 61 anni, che ha incontrato il premier Renzi

